

Perché sono un agricoltore biologico Di Robert Quinn

Io non sono nato come agricoltore biologico, né sono stato cresciuto o educato per diventarlo. Un passo per volta, in ogni caso, ho convertito la mia azienda agricola dall'agricoltura convenzionale ad un metodo completamente differente conosciuto come agricoltura biologica.

L'agricoltura biologica è stata spesso fraintesa ed erroneamente rappresentata, ed è stata definita in tanti modi diversi. Negli anni il termine è andato definendo un metodo di produzione agricola che fa assegnamento sul raggiungimento di una buona salute del suolo e delle piante attraverso un programma di ricostruzione della sua struttura del terreno e d'applicazione delle rotazioni, un metodo d'allevamento che ottenga la buona salute degli animali attraverso una buona nutrizione e la massima riduzione dello stress.. E' escluso l'uso di fertilizzanti sintetici, erbicidi, pesticidi, ormoni, anticorpi, organismi geneticamente modificati e radiazioni.

Sebbene sia consentito l'uso dei vaccini, la maggior parte degli input nel sistema deve avere origine naturale come l'azoto dalle concimazioni verdi (sovesci di leguminose) o dal compost e il fosforo dalla roccia macinata. Il bestiame deve alimentarsi con prodotti provenienti dall'agricoltura biologica. Il sistema è stato definito come la combinazione tra la domanda e le attese dei consumatori e gli obiettivi e i desideri dei produttori. Il sistema deve essere sostenibile, non solo provvedendo alla stabilità economica dell'azienda agricola, della famiglia che ci lavora e della comunità nella quale si è inseriti, ma assicurando inoltre la produttività e la vitalità del suolo, delle piante e degli animali da loro nutriti.

Io rappresento la terza generazione dei Quinn nella nostra azienda agricola. Mio nonno iniziò affittando una parte di quest'azienda a Big Sandy, Montana, nel 1920, dopo essere rientrato dalla Prima Guerra Mondiale. Egli arrivò nel periodo in cui molti allevatori stavano lasciando, impossibilitati a sopravvivere su piccole superfici aziendali, situazione peggiorata dalle scarse precipitazioni. Mio padre ritornò in azienda quando si ritirò mio nonno, nel 1948. Io ritornai con la mia famiglia in 1978, quando mio padre fu eletto presidente della Federazione degli Agricoltori del Montana, carica che lo occupava per la maggior parte del tempo.

In quel periodo coltivavamo approssimativamente un migliaio d'ettari, in Montana è una superficie media. Metà dedicata a colture di piccole granaglie, metà per l'alimentazione del bestiame. Coltivavamo grano autunnale e primaverile, orzo, e un po' di fieno d'avena per il bestiame. Un anno ogni tre effettuavamo il riposo sui terreni, senza seminare nulla e semplicemente controllando le infestanti con lavorazioni ripetute; questo ci permetteva di conservare l'umidità nel suolo per le colture successive. Durante gli altri anni le colture si succedevano una dietro l'altra, bruciando le stoppie in primavera per preparare i letti di semina. Credevamo molto all'uso di fertilizzanti ed erbicidi e nel corso degli anni ottenemmo buoni raccolti. Mio padre lavorava a stretto contatto con la stazione sperimentale d'agricoltura dell'Università. Sperimentava sempre nuove cose per migliorare la produttività dell'azienda.

Quando ritornai, l'azienda non forniva abbastanza reddito da sostenere due famiglie, un'altra fonte di guadagno era necessaria. Sorse un'opportunità nel 1983 quando nacque un mercato diretto per i cereali d'alta qualità, richiesti dai trasformatori della California. Nel 1985 abbiamo allargato la nostra capacità operativa, investendo in un mulino a pietra a Fort Benton, a circa 90 km dalla nostra azienda agricola. Fummo conosciuti con il nome "Montana Flour & Grains". Rapidamente iniziammo a commercializzare non solo i nostri cereali, ma anche quelli di diversi altri produttori nella zona.

Nel 1984 uno dei nostri clienti ci chiese se fossimo in grado di fornire cereali da agricoltura biologica. Trovai quattro produttori che dichiararono d'aver cereali da agricoltura biologica da vendere. Due lo erano solo perché non utilizzavano fertilizzanti chimici ed erbicidi, ma non operavano un programma di protezione e rigenerazione del terreno. Ero interessato in ciò che i due produttori più seri avevano da dirmi.

Avevo sentito parlare d'agricoltura biologica durante i miei studi all'Università di California a Davis, circa dieci anni prima, ma ero molto scettico. Dopo tutto lavoravo ad una tesi di laurea sulla biochimica delle piante, con alle spalle l'esperienza pratica e un diploma in botanica e patologia delle piante. Avevo sempre pensato, credendoci fermamente, che una pianta non può concepire la differenza tra l'azoto proveniente da un fertilizzante commerciale, come il nitrato d'ammonio, o l'azoto proveniente dal mucchio di letame in cascina. Avevo imparato che, per la nutrizione delle piante e la funzionalità del suolo, era sufficiente fornire azoto e fosforo in abbondanza con l'aggiunta d'alcuni pochi altri elementi essenziali.

Non ostante il mio iniziale scetticismo, rimasi intrigato dall'idea di potere coltivare e produrre il mio fertilizzante in azienda. Incontri con agricoltori, d'altre zone del Paese, che applicavano il metodo dell'agricoltura biologica da cinque a dieci anni m'incoraggiarono. Mi raccontarono dei cambiamenti che avevano visto nelle proprie aziende. La qualità e la struttura del suolo erano migliorate. L'entità dei raccolti si era stabilizzata sui quantitativi conosciuti nei periodi precedenti all'applicazione del metodo dell'agricoltura biologica. La capacità d'assorbimento dell'acqua e ritenzione idrica del suolo era notevolmente migliorata. Le erbe infestanti e la popolazione degli insetti dannosi diminuite.

Ero impaziente di sperimentare quel metodo, ma mio padre era spaventato dai rischi potenzialmente implicati in un cambiamento così grande. Dopo aver presenziato ad una fiera su alimenti salutistici in California, avere visto migliaia di persone cercare alimenti provenienti da agricoltura biologica, mio padre ritornò convinto che vi era una sufficiente richiesta di mercato. Nel 1986 provammo a sperimentare l'applicazione del metodo su una decina d'ettari (circa l'uno per cento della superficie da noi coltivata a quel tempo). Fu un gran successo che m'incoraggiò ad allargare la superficie sulla quale applicare il metodo. Alla fine del secondo anno, incrementai la superficie portandola ad un quarto di quella coltivata in azienda. L'anno successivo, il terzo dall'inizio, applicammo il metodo su tutta l'azienda. Non vorrei incoraggiare comunque un programma così rapido come quello da noi applicato; un periodo di conversione, adeguato alle nostre superfici, non dovrebbe essere inferiore a cinque sei anni, riducendo al minimo le perdite in produttività e reddito.

Dopo tredici anni d'esperienza, ci sono tre ragioni principali per le quali sono un agricoltore biologico: 1) completa gratificazione emotiva, 2) scientificità del metodo, 3) profitto finanziario

L'agricoltura biologica ha reso nuovamente divertente per me l'attività d'agricoltore. E' divertente perché ogni anno posso scegliere tra tante colture differenti: da reddito, per migliorare il terreno e programmare la gestione della difesa da insetti e da erbe infestanti. E' interessante osservare come l'azienda evolva, rispondendo ai differenti schemi di gestione. I residui derivanti dalle passate applicazioni di programmi chimici di difesa e fertilizzazione non limitano le mie scelte colturali odierne. Ho visto la struttura fisica dei miei terreni migliorare, mentre è diminuita l'erosione dovuta all'acqua e al vento. Insetti utili quali le coccinelle sono aumentati, così come la popolazione d'uccelli. Le foglie degli alberi e degli arbusti nelle mie siepi non presentano più i sintomi di sofferenza dovuti agli erbicidi.

La cosa che più mi soddisfa è ricevere lettere e parole d'apprezzamento da parte dei miei clienti. Non dimenticherò mai la prima volta che una signora mi venne incontro ad una fiera, mi strinse

calorosamente la mano e, guardandomi dritto negli occhi, mi disse: “Grazie, grazie perché lei coltiva il cibo che la mia famiglia mangia.” Come produttore di cereali non avevo mai ricevuto questo genere di ringraziamenti prima. Lo stoccatore di granaglie della mia zona non mi aveva mai trattato in quel modo.

Secondo, ritengo che l'agricoltura biologica sia scientificamente corretta. E' basata sui vecchi cicli ed equilibri che si osservano in natura. Se guardiamo le praterie native, le foreste, o gli oceani osserviamo quattro principi: interdipendenza, diversità, equilibrio e la ciclicità. L'agricoltura biologica mima questi principi. Come agricoltori biologici, capiamo che tutto è interdipendente e che tutto ciò che agiamo influisce su qualcos'altro. Questo porta alla necessaria pianificazione di lungo periodo e alla stretta osservazione degli eventi. Noi mimiamo la diversità esistente in natura attraverso l'uso delle rotazioni che interrompono i cicli delle malattie, delle infestanti e degli insetti. Proviamo nuove colture e abbiamo anche introdotto un nuovo cereale nel mercato degli alimenti salutistici, un antico grano duro Egiziano da noi commercializzato con il marchio Kamut. Bilanciamo ciò che asportiamo dal suolo (in termini di colture raccolte) con quello che al suolo diamo (attraverso leguminose quali erba medica, pisello o trifoglio). Focalizziamo il lavoro sul nutrimento e la vitalità del suolo, piuttosto che sostenere le piante con fertilizzanti ad alta solubilità. Studiamo i cicli, in particolar modo degli insetti, così da poter apprendere i loro punti deboli e come questi possano essere gestiti in modo proprio al fine di difendere le colture. Questo percorso mi ha aiutato a diventare un agricoltore migliore.

Ogni anno affronto la stagione con grande anticipo, perché può essere un'altra opportunità per provare qualcosa di nuovo e apprendere qualcosa di nuovo. La mia fattoria è il mio laboratorio e il mio giardino.

Terzo, ho trovato l'agricoltura biologica finanziariamente remunerativa. Il principio generale è di diminuire i costi di quanto introdotto in azienda, aumentando il valore della produzione vendibile, apprezzandone l'incremento alla fine dell'anno.

Poiché non vi sono grandi investimenti in prodotti chimici durante la primavera e visti i prezzi relativamente alti e stabili lungo tutto l'anno, abbiamo eliminato la necessità di essere sostenuti da un prestito bancario per operare. In passato, quando operavo l'agricoltura chimica industriale in azienda, la questione non era per quanto tempo era necessario il prestito bancario, la questione era perché tempo poteva essere restituito il denaro prima di rinnovare il prestito l'anno successivo.

Durante la metà degli anni '80, quando i sussidi governativi per i cerealicoltori raggiunsero forse i massimi livelli, utilizzavamo quasi tutto l'ammontare del sussidio per pagare i prodotti chimici utilizzati in azienda. Vorrei capire come gli agricoltori potranno continuare ad affrontare questi costi quando i sussidi governativi spariranno, come sembra siano decisi a fare entro pochi anni.

Mi sono spesso posto delle domande sull'entità dei nostri raccolti. Ho letto diversi articoli nei quali si afferma che la nazione morirebbe di fame se fosse tutto coltivato secondo i criteri dell'agricoltura biologica, o che dovremmo coltivare anche tutte le aree oggi selvatiche per soddisfare la domanda di cibo. Questa non è l'esperienza vissuta alla mia fattoria. Negli anni molto piovosi i nostri raccolti sono significativamente minori se comparati a quelli dei nostri vicini, a causa degli alti quantitativi di fertilizzanti da loro utilizzati. In un anno normale l'entità dei nostri raccolti non si discosta da quella dei vicini, ma negli anni molto secchi normalmente raccogliamo di più. Considerando il lungo periodo, superati i tre o quattro anni del tempo di conversione, c'è una differenza minimale sull'entità dei raccolti.

L'agricoltura biologica non è una panacea, la soluzione di tutti i problemi dell'agricoltura. Comporta anche la sopportazione di frustrazione e la necessità di affrontare delle sfide. Richiede sicuramente maggiore capacità di gestione sul lungo periodo ed e richiesta una certa fase di sperimentazione iniziale. La ricompensa, per me, è essere fuori dalle difficoltà. Sono felice e ringrazio di essere stato introdotto all'agricoltura biologica e di condurla in modo remunerativo nella mia azienda.

Anche se vedo tanti scoraggiare i propri figli dal considerare una carriera in agricoltura, non esito a spronare la prossima generazione a valutare l'agricoltura biologica come attività. Vedo un futuro brillante per loro.